

A dare loro una mano è stato il cardinal Michele Pellegrino e nel 2000 la comunità è stata riconosciuta come associazione privata di fedeli.

In quell'angolo sperduto della Serra d'Ivrea, negli anni sono arrivati in migliaia per condividere la vita e la preghiera dei monaci ma anche per ascoltare Bianchi. Una comunità che negli anni è diventata un polmone d'ossigeno del cristianesimo attraverso un monachesimo capace di leggere la Storia ospitando a parlare Umberto Galimberti, Massimo Cacciari, Massimo Recalcati e tanti altri. Il priore non ha mai smesso di dar vita a cose nuove, tanto da realizzare altre fraternità a Cellole, a Ostuni, a San Masseo, a Gerusalemme. Nel dicembre 2016, Bianchi sorprende tutti dimettendosi da priore pur restando a Bose. La comunità si appresta a vivere una nuova pagina: nel maggio del 2020, con un decreto approvato da Papa Francesco, viene chiesto al fondatore e ad altri due fratelli e una sorella di allontanarsi da Bose. Nella comunità viene inviato persino uno psicanalista canossiano, Amedeo Cencini, che commissaria de facto Bose e indaga sulla vita di ciascun monaco e monaca.

Nel giugno 2021, frater Enzo lascia la sua casa per andare a vivere a Torino. Con lui se ne vanno in tanti, prendendo le più svariate strade. Per il saggista è un periodo molto triste, scrive: "Sono nell'esilio che mi hanno inflitto". A salvarlo sono ancora una volta la sua tenacia, l'intraprendenza e quell'egocentrismo che lo ha reso unico e originale. A ottant'anni ricomincia. Con l'aiuto di tanti amici acquista una cascina ad Albiano d'Ivrea e dove dopo la ristrutturazione va a vivere con i suoi fratelli Goffredo, Maurizio, Giovanni, Claudio e le sorelle Antonella e Laura, oltre agli ospiti che – come a Bose – decidono di trascorrere qualche giorno con loro. "Con il progetto Casa della Madia ho seguito la mia vocazione monastica, non ho tirato i remi in barca e ho costruito un nuovo inizio. Voglio vivere da cenobita non da eremita", scrive Bianchi. Frater Enzo, con un velo di nostalgia per la comunità a Magnano, viene accolto in un'udienza privata da Papa Francesco. A Casa della Madia, la fraternità inizia ad accogliere tante persone a cui è lo stesso Bianchi a preparare il pranzo ogni giorno. Una nuova primavera fino alla morte. Perché, come cantano i monaci ogni domenica alle lodi: "Cristo è risorto dai morti, con la morte calpesta la morte, e ai morti nei sepolcri fa dono della vita".

Alex Corlazzoli da: *Il Fatto Quotidiano*, 1 settembre 2026

AVVISI

Martedì 29 settembre, ore 21,00 all'Ascensione incontro
Consiglio Pastorale Parrocchiale Ascensione-Pentecoste.

Domenica 4 ottobre 2026

Isaia 5,1-7; Salmo 79; Filippesi 4,6-9; Matteo 21,33-43

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Domenica 27 settembre 2026

LA PAROLA RISUONA

*Ezechiele 18,25-28; Salmo 24;
Filippesi 2,1-11; Matteo 21,28-32*



Il Vangelo di questa domenica è la parabola dei due figli invitati dal padre a lavorare nella vigna.

Il primo si rifiuta, ma poi si pente e ci va. Il secondo acconsente, ma in realtà non ci va per nulla.

I due figli rappresentano il nostro cuore e le sue contraddizioni. In noi convivono i due comportamenti.

A volte diciamo "sì" a parole e "no" nei fatti, o il contrario, come i due figli della parabola. Non esiste l'essere umano ideale, perfettamente coerente tra il dire e il fare.

Siamo persone, come dice San Paolo, che fanno il male che non vogliono, e il bene che vorrebbero non riescono a farlo (RM 7, 15-19).

A noi tocca a m m i n a r e verso un cuore il più possibile

unificato, chiedendo questo dono al Signore.

Come spiega padre Ermes Ronchi in un suo commento, il pentimento del primo figlio è la molla che lo fa convertire, gli permette di trasformare il suo sguardo sulle cose. Capisce che la vigna non è possesso del padre, ma è la vigna di famiglia. Il padre, non è il "padrone" al quale sottomettersi o sfuggire, ma il "Colti-

vatore” che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante per avere un vino di festa e di gioia per tutti.

Il desiderio del padre è una casa abitata non da servi obbedienti, ma da figli liberi e adulti che scelgono di allearsi con lui per ottenere una terra feconda, ricca di grappoli maturi, simbolo della vita nel mondo e della gioia condivisa.

La conclusione di Gesù: “I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” è rivolta a tutti noi quando siamo cristiani di facciata e non di sostanza, inca-

paci di opere buone, come i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, ai quali Gesù si rivolgeva in questa parabola.

Dio, però, ha fiducia sempre in ogni persona, anche se tardiamo a dire di sì. L'importante è convertirsi verso un Dio che è amore e libertà. Con Lui saremo capaci di portare frutti duraturi.

Nadia

NON HO PAURA DI MORIRE...

ma mi dispiace

Avvicinandomi a un traguardo che un tempo mi sembrava irraggiungibile, mi viene spontaneo pensare al “dopo”.

L'affermazione che riporto nel titolo è l'esatto pensiero che ho a proposito della meta che tutti, prima o poi, saremo chiamati a provare.

Essendo una cosa assolutamente naturale come la nascita, non vedo perché dovrei aver paura di andarmene. Sarà perché non so cosa troverò dall'altra parte? Perché, quando ero nella pancia di mia madre sapevo cosa avrei trovato una volta uscito? Certo, ora che sono un super adulto ho dei pensieri e faccio ragionamenti che da embrione non riuscivo assolutamente a concepire, ecco perché questo “dopo” mi pone comunque degli interrogativi.

Nonostante che non mi sia tutto chiaro questo misterioso futuro, continuo a non aver paura di morire... ma mi dispiace.

Mi dispiace pensare che non vedrò più le persone care come mia moglie (la gattina bianca), i miei due figli (non è che adesso li veda poi molto), il sorriso e la tenerezza dei due nipoti che, pur essendo distanti,

sono sempre presenti nei miei pensieri ed è come se fossero sempre proiettati su un grande schermo in un bellissimo film.

Mi mancheranno tanto anche i miei più cari amici che mi hanno sempre sostenuto nei momenti difficili come Domenico, Gianni, Renato, Rita, Maria Teresa, i complici della Redazione e tanti altri.

Il pensare di non vedere più, oltre chi ho citato prima, certi luoghi che mi fanno sentire la presenza di Dio e in pace con me stesso come, per esempio, il lago del Moncenisio che, a detta del figlio lontano, è il posto più bello del mondo a cui pensa quando è in crisi, alla costiera amalfitana o a certe zone della Toscana che mi hanno fatto ritornare la voglia di dipingere e a tanti altri in Italia e

non solo, mi fanno dire “mi dispiace”.

Dopo questa carrellata sui pensieri che in genere vengono a chi di anni ne ha molti, mi chiedo il perché questa folle umanità non vede l'ora di autodistruggersi... forse per scoprire le misteriose cose che ci sono dall'altra parte.

gatonero 



ENZO BIANCHI È MORTO VIVENDO

“Imparare a morire è stato il cammino dell'imparare a vivere”

Se una vita ultraterrena esiste, Dio ora avrà il suo bel da fare a dibattere con Enzo Bianchi. Il monaco, fondatore della comunità di Bose e della fraternità della Madia – saggista, viaggiatore, cuoco, appassionato dell'orto – invisibile a molti prelati della Santa Sede, ma amato da migliaia di persone, [...] è morto vivendo. Proprio come ha scritto in un suo libro, ha dato “vita ai giorni e non giorni alla vita” fino alla fine. [...] Aveva 83 anni.

Il 3 agosto scorso ha voluto partecipare ai funerali dell'amico don Antonio Mazzi, tre giorni dopo ha festeggiato con i suoi fratelli e sorelle la festa della Trasfigurazione. [...] A metà giugno era a Pomaia, in Toscana, per incontrare gli amici monaci buddisti dell'Istituto Lama Tzong Khapa. [...] Chiunque essi fossero: senza tetto, politici, preti, giovani alla ricerca, cantautori come Lucio Dalla e Vinicio Capossela. Con quest'ultimo proprio il 31 maggio scorso aveva dialogato in una memorabile serata a Mondovì. [...] Lui che negli ultimi anni era stato costretto alla dialisi parlava di “dolore insensato” ma scriveva: “Guardando al mio passato, mi accorgo che il cammino dell'imparare a morire è stato il cammino dell'imparare a vivere”.

Nato il 3 marzo del 1943 a Castel Boglione (dove sarà sepolto), nell'infanzia ha dovuto fare i conti con la perdita della mamma, restando in casa con un padre ateo e comunista che gli ha insegnato ad amare i più poveri. Dopo essersi diplomato in ragioneria, ha intrapreso gli studi in Economia all'Università, ma presto li ha abbandonati per andare a vivere in solitudine in una piccola cascina nella frazione di Bose a Magnano (Biella). Tre anni dopo, nel 1968, si sono avvicinati a lui altri uomini, cattolici e protestanti e una prima donna per provare a vivere in comune, nel celibato, nella preghiera e nel lavoro. È l'inizio del cammino della comunità di Bose. [...] All'inizio ci sono state tensioni con le autorità ecclesiastiche perché avevano diffidenza sia per l'esperienza ecumenica sia perché viviamo uomini e donne insieme”.



MAGNIFICA HUMANITAS - 2

Nel primo capitolo, dal titolo *Un pensiero dinamico fedele al Vangelo*, papa Leone sottolinea che il suo scritto si inserisce nello sviluppo della Dottrina Sociale della Chiesa, da Leone XIII a papa Francesco, questo per spiegare il perché la Chiesa interviene nelle questioni sociali, precisando che “anche l’intelligenza artificiale va compresa non come un’appendice tematica, o come un’emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall’interno le categorie della Dottrina Sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo” (MH 17). Dottrina che “non pretende di sostituirsi alle responsabilità della politica e delle istituzioni, (ma) si offre come sostegno al discernimento comune, aiutando a riconoscere e promuovere ciò che serve alla dignità delle persone, alla vitalità delle comunità e al bene di tutti” (MH 24).

Papa Leone passa quindi ad evidenziare l’aspetto della Dottrina Sociale come discernimento comunitario (MH 25-27) attraverso un percorso storico che copre “*lo sviluppo del Magistero sociale da Leone XIII a oggi*” (MH 28-44). Da evidenziare, in particolare e in questo contesto, il contributo del “Concilio Vaticano II (che) ha segnato un punto di svolta nell’autocomprensione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ci ha consegnato l’immagine di una Chiesa che si fa prossima all’umanità, compromessa con il mondo, e impegnata a riflettere non su schemi astratti, ma a partire dalla concretezza delle situazioni storiche” (MH 34).

Il papa chiude questo capitolo con “*una lettura della storia alla luce della fede*”, dicendoci che “guardando a questo percorso nel suo insieme, si comprende come la Dottrina Sociale della Chiesa non sia il

frutto di un progetto elaborato a tavolino, ma il risultato di una trama paziente, nella quale ogni Pontefice, insieme al Concilio Vaticano II, ha offerto un contributo originale alla luce delle cose nuove del proprio tempo. Ognuno, assumendo le sfide della propria epoca e leggendo con il Vangelo i mutamenti storici, ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità” (MH 45).

Il secondo capitolo ha come titolo “**Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa.**” Papa Leone XIV vuole riprendere questa pastorale che, a mio avviso, è poco conosciuta e questa è un’occasione per rinfrescare la nostra memoria. Inizia con l’enunciarne i suoi fondamenti; il primo è *la dignità della persona*, creata a immagine e somiglianza di Dio: “se il mistero di Dio-Amore è la sorgente della Dottrina sociale, il suo volto più concreto lo contempliamo in Gesù Cristo, Verbo incarnato.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio entra nella nostra storia e nella nostra carne, portandovi l’amore che lo unisce al Padre e allo Spirito Santo. In Lui «trova vera luce il mistero dell’uomo» (GS 22), perché la sua umanità è pienamente libera, aperta agli altri, capace di costruire relazioni solidali e belle” (MH 49). Il secondo fondamento è *l’uguale dignità di tutti gli esseri umani*: “è importante vigilare affinché questa crescita nella coscienza della dignità umana non venga offuscata sotto la pressione di nuove ideologie o di determinati interessi molto potenti nel mondo di oggi.

Tra queste ideologie ritengo particolarmente insidiosa quella che lascia intendere che ogni persona debba guadagnarsi o giustificare il proprio valore, al punto da attribuire maggior pregio a coloro che sono più efficienti e performanti. [...] Il valore della persona non dipende da ciò che realizza o produce, ed esistono diritti che spettano a tutti per il solo fatto di essere persone. Nessun potere umano può legittimamente negarli o limitarli arbitrariamente” (MH 5).

(continua)

Carlo